LA PERMANENZA A VENAFRO

«Gesù mio... quanto sei bello stamattina»

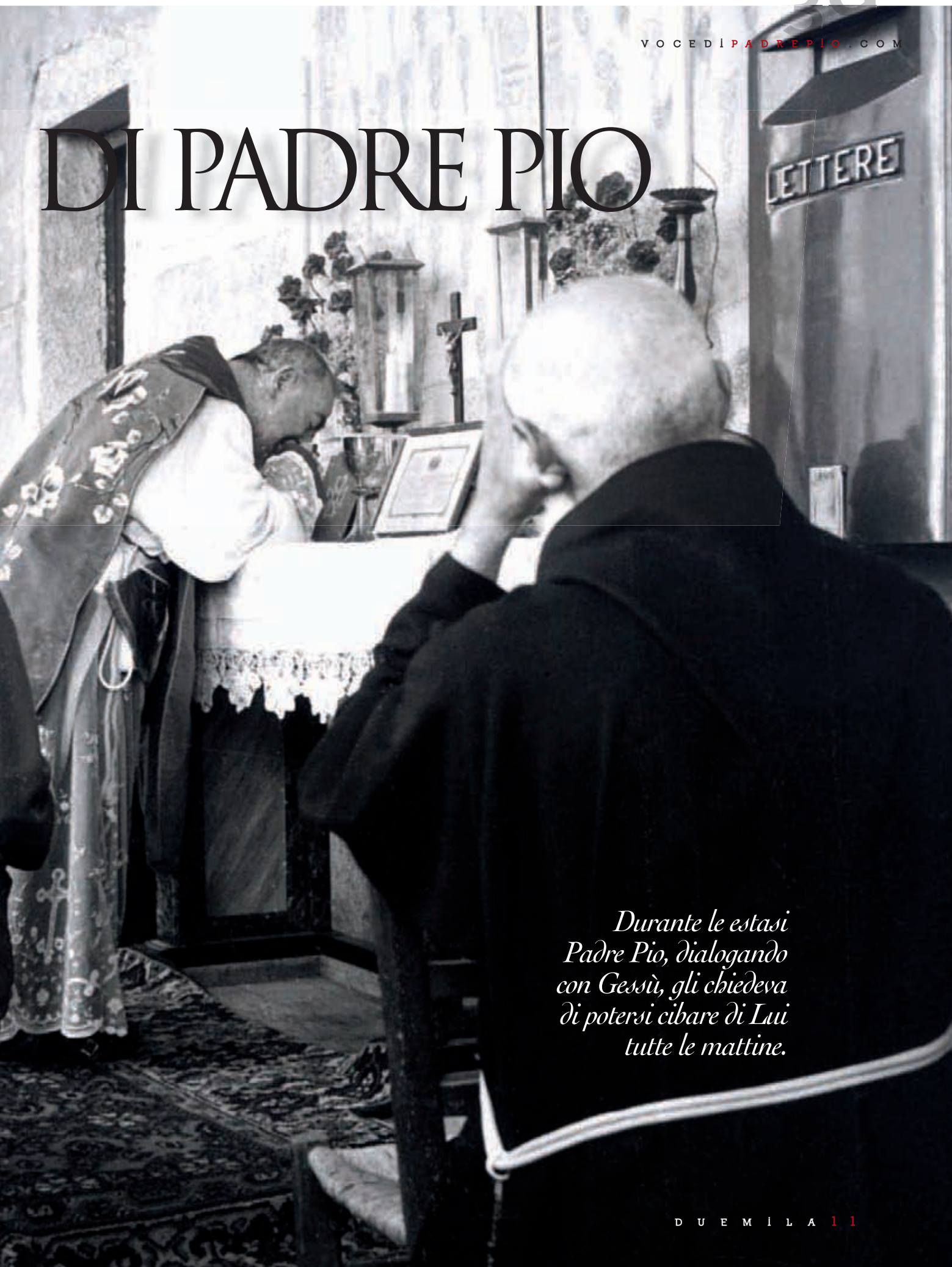
di fr. LUCIANO LOTTI

«Venafro 28-11-1911 (dalle 9,3/4 alle 11 antim.)... Ah!, quella Mammina... perché mi guarda con occhio torvo?... Gesù, dille che mi guardi chiaro... o Gesù, ti raccomando quell'anima... devi convertirla, tu sei potente... Gesù... ah, perché la Madre tua non mi guarda sincera?... Oh Mammina, guardami bene... lo so che mi vuoi bene... ma perché quegli occhi torvi?... O Gesù ti raccomando quell apersona... convertila, salvala... non solo convertila, perché poi potrebbe perdere la tua grazia, ma salvarla, salvarla... non hai sparso anche per essa il tuo sangue?... O Gesù converti quell'uomo... tu lo puoi... sì... sei potente... T'offro per lui tutto me stesso...».

Con queste parole iniziano gli appunti scritti sul primo quaderno del *Diario* di padre Agostino. Le prime due pagine del quaderno sono vuote, forse perché padre Agostino pensava ad una introduzione che spiegasse il senso di quelle parole, che evidentemente stava trascrivendo perché ascoltate dalla voce di qualcuno. Anche se pensata, questa introduzione non ci fu, almeno in quel punto. Una spiegazione di queste pagine la troveremo solo nel quarto quaderno: «A Venafro, novembre 1911, io e padre Evangelista ci accorgemmo dei primi fenomeni soprannaturali. Assistetti a parecchie estasi e molte vessazioni diaboliche. Scrissi allora tutto ciò che ascoltai dalla sua bocca durante le estasi e come avvenivano le vessazioni diaboliche. Tutto è scritto in parecchi appunti esistenti nella cassa a mio uso».

Fedelmente, probabilmente anche con l'aiuto degli altri frati presenti, padre Agostino trascriverà dapprima su dei foglietti e poi nel quaderno in questione le parole di Padre Pio, che spesso appare siano parte di un discorso articolato che in quel momento si stava svolgendo tra lui

DI PADRE PIO



Durante le estasi Padre Pio, dialogando con Gessù, gli chiedeva di potersi cibare di Lui tutte le mattine.

Oltre che con Gesù, con la Madonna e con l'Angelo custode, Padre Pio, a Venafro, dialogava con san Francesco.

e dei personaggi celesti, tra cui Gesù, la Madonna, san Francesco e l'Angelo custode.
Non voglio far perdere la bellezza di quelle parole con discorsi più tecnici sul significato delle estasi e sulla loro reale consistenza; sarà questo un argomento che riprenderemo più avanti. Per il momento fermiamo la nostra attenzione sulle parole di Padre Pio e sul linguaggio che adoperava.
Ovviamente, per leggere integralmente la trascrizione delle estasi vi rimando al *Diario* di padre Agostino.

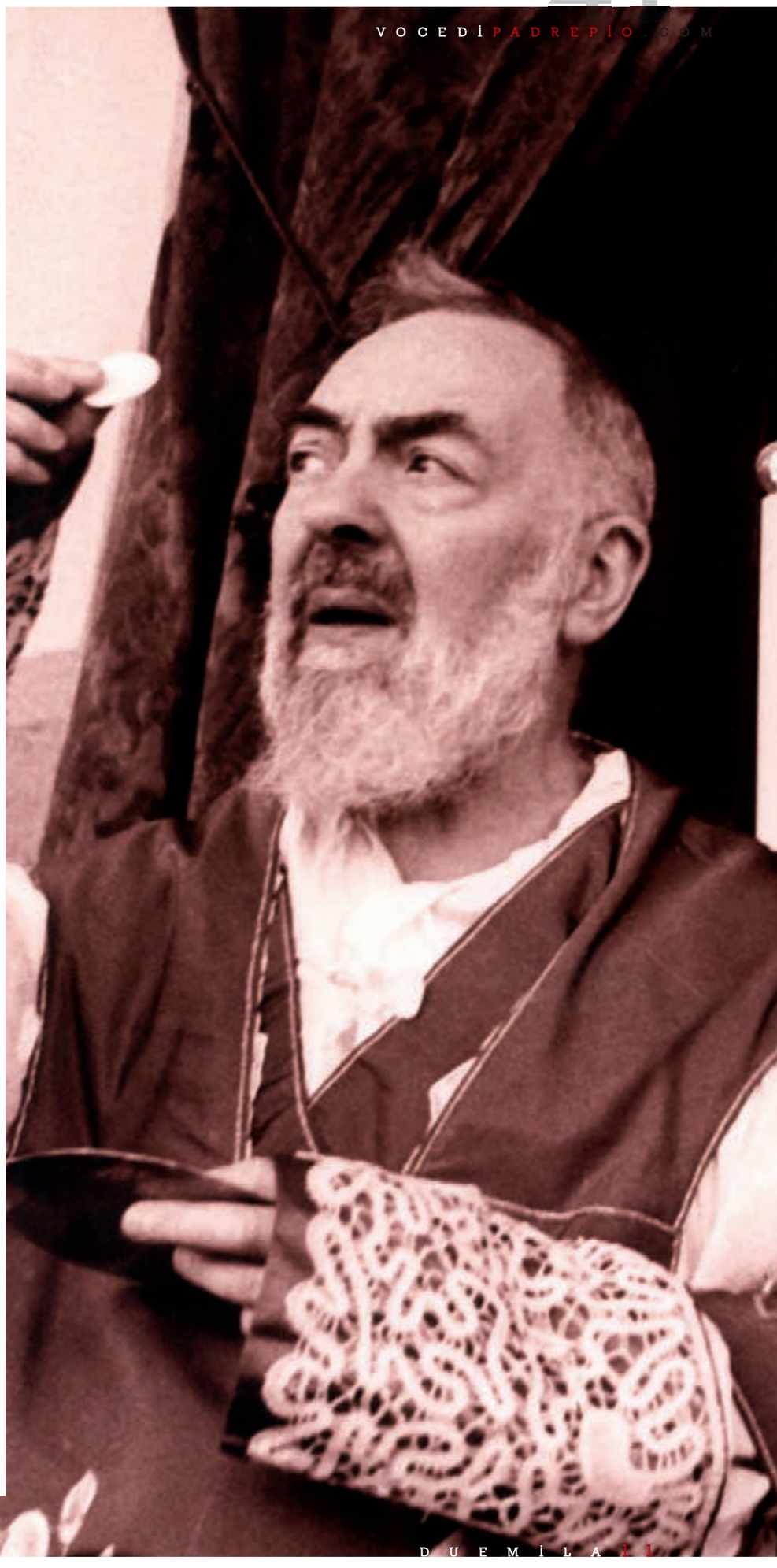
... Io con te solo, tu solo con me

Nel leggere queste pagine si resta colpiti dal linguaggio estremamente familiare con cui Padre Pio si rivolgeva ai personaggi celesti ed in particolare a Gesù: «... statti un altro poco», dice, rivolgendosi a Lui, «... è tanto dolce stare con te!.... oh come si sta bene!». Le espressioni si susseguono, in parte si intuisce che vi sia un colloquio con l'interlocutore divino, soprattutto quando Padre Pio intercede o per qualche anima che ha bisogno di salvarsi o per chiedere la grazia e la protezione divina per qualcuno che lui conosce. Spesso il linguaggio si fa colorito: «O Gesù, non devi dir di no... a chi devo ricorrere?... la Madre tua ed anche tu... o Gesù, non devi dir no...» e più avanti: «Gesù, vedi... o lo vuoi o non lo vuoi... vedi... ti debbo stordire...».
Sono due le cose che stanno più a cuore a Padre Pio durante le estasi: la salute spirituale dei suoi fratelli e la sua unione profonda con Gesù. «O Gesù, un'altra cosa... io ti amo... assai... voglio essere tutto tuo... non vedi ch'io ardo per te?... Tu mi chiedi amore, amore, amore, amore... ecco io ti amo... vieni in me tutte le mattine... stiamo, stiamo soli... io con te solo, tu solo con me...». È Pa-

dre Pio stesso che paragona questo bisogno di "stare" con Gesù, alla domanda dei discepoli di Emmaus: «... Già ti sentivo nel mio cuore come i discepoli di Emmaus... ti sentivo... con la tua dolcezza... la sete non la sento più... Ah, Gesù mio, dolcezza mia... e come posso vivere senza di te? Vieni sempre, Gesù mio, vieni, possiedi tu solo il mio cuore...».
Padre Pio sembra letteralmente affascinato dalla presenza di Gesù, fino a lasciarsi andare ad espressioni miste di gioia e stupore: «Gesù mio... quanto sei bello stamattina».

Beati del Paradiso... deh! Consolate Gesù

Gesù, però non si presenta sempre con tutto il suo splendore. Ci sono dei momenti in cui si manifesta grondante di sangue, come nei momenti più dolorosi della sua passione. Padre Pio ne soffre e si rivolge a Gesù come un bambino: «Gesù, ti voglio bene... ma non mi apparire più così... mi strazi il cuore, me lo spezzi... ma perché questa mattina sempre a questo modo?... il costato traforato sino al fondo... perché?». La contemplazione della passione è stata sin dagli anni del noviziato una pratica molto presente nella vita di Padre Pio; in questo momento però il giovane Frate, nel suo letto di dolore, ne percepisce tutta la violenza e la crudeltà. Il suo grido di dolore diventa una domanda al mondo, a coloro che sono presenti, agli stessi angeli e a Maria: «Angeli santi... santi tutti... Beati del Paradiso... deh! Consolate Gesù». Già in precedenza si era rivolto alla stessa Madonna: «Anche tu, Mammina cara, vedi un Figlio soffrire e non l'aiuti?». Il mondo sembra sospeso nella contemplazione dei dolori di Gesù, tutto diventa immobile e allora ecco che Padre Pio si fa avanti lui: «Anch'io



PADRE PIO paragona il suo bisogno di "stare" con Gesù all'esperienza fatta dai discepoli di Emmaus.

«L'INFANZIA SPIRITUALE» di santa Teresina del Bambin Gesù è stata indicata da Papa Benedetto XV come un esemplare cammino di fede.

ti voglio aiutare... ecco qui, le spalle sono tue...». E poi - alcuni giorni dopo - «... Gesù mio!... ma dimmi, Gesù dimmelo proprio... solo le offese degli uomini quest'oggi?... A me, non a loro... Gesù, ti dico la verità... purché mi dia forza, permetti che questi chiodi... permettilo, si... nelle mie mani... però ti prego, anche se lo vuoi... ma bada bene... tu stesso certo non lo vuoi... al fondo del cuore... ma invisibile, perché gli uomini disprezzano i tuoi doni...».
Colui che fa questa preghiera non è certo un bambino o uno di quei santini esanimi, caratteristici di una certa iconografia. Abbiamo già ricordato precedentemente con quanta fermezza Padre Pio avesse presentato la sua situazione di malato al ministro provinciale, chiedendo perfino una visita specialistica per la sua salute. Inoltre, nel mese di settembre, aveva fatto sapere a padre Benedetto che già da un anno aveva - anche se in modo invisibile - i segni della passione di Cristo. Dunque, il suo rapporto con Gesù era quello di una fede adulta, scevra da facili entusiasmi o da un'emotività incontrollata. Come spiegare allora questo linguaggio quasi "infantile" usato da Padre Pio?

Venafro: l'infanzia spirituale

Il termine "infantile" non vuole affatto sminuire queste parole, ma leggerle nella loro giusta dimensione: «... Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt 18,3*). Papa Benedetto XV, nel discorso pronunciato dopo la lettura del *Decreto sull'eroicità delle virtù* di santa Teresina del Bambin Gesù, ritiene che questo tornare ad essere fanciulli, definito «infanzia spirituale», sia indispensabile per il cammino di fede dei credenti: «"Se non diventerete come fanciulli" importa l'obbligo di lavorare per riprendere le doti del fanciullo. Sarebbe ridicolo il pensare alla possibilità di riprendere l'aspetto e la debolezza dell'età infantile; ma non è fuor di ragione scorgere nelle divine parole un ammonimento, rivolto anche agli uomini di età matura, per farli tornare alla pratica di quelle virtù che costituiscono l'infanzia spirituale».
Il linguaggio che Padre Pio adopera durante le estasi si configura quindi con quelle caratteristiche del linguaggio filiale di chi ha posto in Dio tutta la sua fiducia, di chi si abbandona a Lui con delle espressioni di confidenza che rimandano ad una scelta di radicalità e di unione profonda che ha come obiettivo l'unità piena con Gesù Sposo.
Secondo Giovanni Paolo II, l'infanzia spirituale per santa Teresina diventa un metodo pedagogico ed è alla base della sua vocazione missionaria: «Teresa si incammina verso la santità, insistendo sulla centra-

Il linguaggio usato da Padre Pio nelle estasi rivela la sua totale fiducia riposta in Dio.

lità dell'amore. Scopre e comunica alle novizie affidate alle sue cure la piccola via dell'infanzia spirituale, progredendo nella quale ella penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé incontro allo Sposo divino». In modo analogo possiamo vedere come nella vita di Padre Pio la centralità dell'amore diventa immolazione con Cristo ed anelito alla salvezza dei fratelli. Nella sua direzione spirituale uno dei termini che più ritorna è l'abbandono in Dio, cioè questa profonda fiducia in lui che - come afferma il gesuita Paul de Jaegher - «è un'espressione d'amore e spesso di amore intenso. Ecco perché ci conduce insensibilmente al sommo dell'amore, che è abbandono, e alla sua ultima vetta, all'infanzia spirituale».
Il linguaggio delle estasi di Venafro, apparentemente così semplice e confidenziale, è in realtà l'espressione di una maturità di fede che è frutto di un cammino già avanzato di confidenza e piena partecipazione alla vita di Dio.

IN PADRE PIO L'AMORE DI CRISTO È DIVENUTO ANELITO ALLA SALVEZZA DEI FRATELLI.